

Genova alla ricerca di una nuova seduzione

ROSSELLA MICHENZI

Un'identità urbana iscritta, come un codice genetico, nel nome della città stessa. Genova - lanua - porta sul Mediterraneo. Ma una idea-città dinamica, in trasformazione: da porta/porto «sul» Mediterraneo a porta «tra» il Mediterraneo e l'Europa. La metafora ha preso forma esotanza nei tre giorni della «conferenza strategica» organizzata dal Comune di Genova per delineare l'immagine della città futura, e per mettere a punto il complesso dei presupposti, dei progetti e degli obiettivi del programma amministrativo. Attenzione particolare è stata riservata alla scadenza del 2004, quando Genova sarà «Città europea della

cultura» e metterà alla prova uno dei capitoli fondamentali del piano del governo cittadino, quello del binomio «appunto - cultura e turismo». Germano Celant, critico d'arte, curatore del Museo Guggenheim di Bilbao dopo l'esperienza del Guggenheim di New York, ha aperto i giochi con una provocazione forte: «Una immagine di città si costruisce attorno a qualcosa di eccezionale, straordinario, unico. Da questo punto di vista, Genova non ha immagine, e dunque non ha visibilità, non è esportabile». Certo c'è l'Acquario, ammette Celant, che però, come polo di pur forte attrazione, incarna e aggrega soltanto la cultura popolare. Manca la cultura alta, e dunque ben

venga il progetto, inserito nel carnet della conferenza strategica, di un Guggenheim stile Bilbao al posto della vecchia Darsena. «Ma meglio sarebbe - ha concluso Celant - qualche altro progetto un pò folle, molto rischioso, comunque a grande valenza tecnologica e futuribile, senza il quale non c'è seduzione, soprattutto verso i giovani». Genova unica, si - ha ribattuto a distanza, appassionatamente, lo scrittore Maurizio Maggiani - perché è una città fatta di tante città. «Quando ci sono arrivati per la prima volta, a 17 anni - ha raccontato Maggiani, che a Genova ha ambientato buona parte della sua "Regina disadorna" - mi è sembrata immensa, la più grande

mondo, e ancora adesso, ogni volta che ci ritorno, sento che non si può abbracciare con uno sguardo solo. È una città complessa, non semplificabile, ma questo, tenetene conto progettandone il futuro, non è un intralcio: è la sua maggiore ricchezza, la sua vera forza creativa». Vale a dire, come prospetta la conferenza strategica, una città variamente appetibile, assaporabile da palati diversi? Una Genova «turistica» a largo spettro, dai molti musei al Carlo Felice, dall'Acquario alle dimore gentilizie disegnate e divulgate in Europa da Rubens, dalla penombra consumata del centro storico medioevale più grande d'Europa (che verrà candidato a far parte del

«patrimonio mondiale dell'Unesco») ai barbagli del mare riconquistato nel Porto Antico? «Attenzione - ha ammonito concreto, concretissimo, il poeta Edoardo Sanguineti - c'è qualcosa che non mi convince, ed è l'ossessione che lega, e anzi subordina, la cultura al turismo. Mi fa ritornare alla mente le vecchie e ormai superate strategie dell'effimero. E poi un poco mi sgomenta la vastità dei programmi. Se io fossi doge, punterei su piccoli progetti fattibili, connessi ad eventi per i quali Genova è già nota internazionalmente, come il premio Paganini o il festival di poesia, facendone la capitale del violino o, appunto, della poesia».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ARCHIVI ■ IL PRIMO E UNICO DISCORSO DEL DIRIGENTE COMUNISTA

«Insuccesso» di Gramsci alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

In tre settimane due date che riguardano Antonio Gramsci. Se il 27 aprile erano caduti sessantadue anni dalla sua morte (i patimenti del carcere ne stroncano la già debole fibra nella clinica romana dov'era ancora sorvegliato a vista), oggi, 16 maggio, cadono settantatré anni dal giorno in cui egli pronunciò alla Camera il suo primo e unico discorso. In seguito alla sua elezione a deputato del Pcd'I, Gramsci era rientrato in Italia il 5 maggio '24 dopo due anni trascorsi prima a Mosca, quale rappresentante italiano presso l'Internazionale, e poi a Vienna. Appena dieci giorni dopo, in un rifugio sulle montagne del comasco, tiene la prima conferenza clandestina del partito comunista.

Il riferimento a quella riunione non è casuale: Gramsci decide di intervenire alla Camera contro la legge che, col pretesto di colpire la massoneria - che invece «passerà in massa al partito fascista e ne costituirà una tendenza», preconizza -, mira a proibire ben altre «società segrete». Il discorso è importante per vari aspetti. Anzitutto per il momento e non solo per l'occasione in cui viene pronunciato. I comunisti hanno infatti deciso di interrompere la protesta avventiniana promossa dalle opposizioni in seguito all'assassinio (10 giugno '24) di Matteotti, e lo fanno per avvalersi proprio del Parlamento per imprimere slancio alla lotta contro il fascismo. Gramsci si rivela allora come figura di primo piano a molti che sino ad allora non ne avevano saputo quasi nulla, come il centro intellettuale e propulsivo del partito. Così che egli è riconosciuto come ben più del protagonista di una pur rilevante iniziativa politico-parlamentare quando, quel 16 maggio del '25, par-

la a Montecitorio. C'è la riprova di questo in una lettera scritta alla moglie Julia, rimasta a Mosca col figlio Delio (Giuliano nascerà nel '26), pochi giorni dopo il discorso. «I fascisti - racconta - mi hanno fatto un trattamento di favore; quindi, dal punto di vista rivoluzionario, ho cominciato con un insuccesso». Perché? «Poiché ho la voce bassa, si sono riuniti intorno a me per ascoltarmi, e mi hanno lasciato dire quel che volevo, interrompendomi - continuamente solo per deviare il filo del discorso, ma senza volontà di sabotaggio; non seppi trattenermi dal rispondere, e ciò fece il loro gioco, perché mi stancai e non riuscii più a seguire il filo che avevo pensato di dare al mio discorso». Niente vero. Intanto Gramsci era riuscito a rivendicare (in trasparente polemica con altri settori dell'opposizione) che i comunisti erano già allora «tra i pochi che abbiano preso sul serio il fascismo, anche quando sembrava che fosse solo una farsa sanguinosa, quando intorno al fascismo si ripetevano solo i luoghi comuni sulla "psicosi di guerra" quando tutti i partiti cercavano di addormentare la popolazione lavoratrice presentando il fascismo come un fenomeno superficiale, di brevissima durata (...) Noi pensiamo che questa fase della "conquista fascista" sia una delle più importanti attraversate dallo Stato italiano».

GRAMSCI - «La rivoluzione fascista è solo la sostituzione di un personale con un altro...»

MUSSOLINI - «Di una classe ad un'altra, com'è avvenuto in Russia, come avviene normalmente in tutte le rivoluzioni!»

GRAMSCI - «È rivoluzione solo quella che si basa su una nuova classe. Il fascismo non si basa su nessuna classe che non fosse già al potere.»

Il leader del Pcd'I viene così al punto: «La verità è che la legge con-

tro la massoneria non è prevalentemente contro questa: con i massoni il fascismo arriverà facilmente ad un compromesso. In realtà l'apparato poliziesco dello Stato considera già il partito comunista come un'organizzazione segreta (...) È chiaro che con questa legge voi sperate di impedire lo sviluppo di grandi organizzazioni operaie e contadine. Questo è il valore reale, il vero significato della legge... Le interruzioni si moltiplicano quando Gramsci affronta il nodo del Mezzogiorno per accennare anche a quel meridionalismo nordico del «Corriere della Sera» (diretto dall'antifascista Luigi Albertini) come pure a quel che maturava nel Sud: sul «Mondo» di due settimane prima era uscito il Manifesto crociano degli intellettuali antifascisti.

UNA VOCE - «Parli della massoneria, piuttosto!»

GRAMSCI - «Ma nel titolo della legge non si accenna neppure alla massoneria (...) Ogni anno lo Stato estorce alle regioni meridionali una somma di imposte che non restituisce in alcun modo. Voi fascisti non avete superato questa contraddizione. Voi potete "conquistare lo Stato" ma non potete prevalere sulle condizioni obiettive...»

MUSSOLINI - «Il partito comunista ha meno iscritti del partito fascista!»

GRAMSCI - «Ma rappresenta la classe operaia.»

FARINACCI - «La tradisce, non la rappresenta!»

PRESIDENTE - «Non interrompano. Lei però, onorevole Gramsci, parli della legge!»

ROSSONI - «La legge non è contro le organizzazioni!»

GRAMSCI - «Onorevole Rossoni, ella stesso è un comma della legge contro le organizzazioni. I cittadini devono sapere a che cosa lavorate.»

PRESIDENTE - «Onorevole Gramsci questo concetto lo ha ripetuto tre



o quattro volte!»

GRAMSCI - «Bisogna ripeterlo, invece. Bisogna che lo sentiate sino alla nausea [interruzioni, rumori che impediscono allo stenografo di registrare le prime parole della frase successiva, presumibilmente: il movimento delle masse]...vincerà il fascismo».

Il resoconto stenografico finisce qui. A Gramsci è impedito di concludere. L'8 novembre dell'anno dopo Antonio Gramsci, appena rientrato da Montecitorio, viene arrestato nel suo appartamento in violazione dell'immunità parlamentare.

Settantatré anni fa, Antonio Gramsci decide di intervenire alla Camera contro la legge che, col pretesto di colpire la massoneria, mira a proibire ben altre società segrete: vale a dire i comunisti

DOCUMENTI

Sraffa e la biografia dell'amico Antonio Le ragioni politiche di un riserbo

GABRIELLA MECUCCI

«Il riserbo di Sraffa sulla biografia di Gramsci aveva origine anche politica, derivava dalla condivisione delle scelte e dei comportamenti di Togliatti nei confronti del prigioniero e dalla volontà di difenderlo». Lo sostiene Giuseppe Vacca a conclusione di un saggio pubblicato sull'ultimo numero del trimestrale «Studi storici». Il «vecchio amico di Antonio», la fonte di tante informazioni su di lui, era legato a doppio filo anche con il Migliore e si è spesso preoccupato, quando gli venivano chieste testimonianze o documenti, di

parlarne prima con lui, o con Camilla Ravera, o, comunque, con esponenti del Pci molto autorevoli. Gli episodi che documentano questa tesi sono parecchi. Due sono particolarmente importanti.

Partiamo dal più clamoroso: il caso Zucaro del 1962. Domenico Zucaro era un giornalista che si occupava anche di ricerca storica. Gli Editori Riuniti lo avevano incaricato di scrivere una biografia di Antonio Gramsci e Camilla Ravera lo aveva presentato a Sraffa. Grazie all'autorevole raccomandazione e alla buona impressione che fece da subito al grande economista, Zucaro riuscì a intrattenere un buon rapporto con il professore di Cambridge,

in genere molto riservato e quasi irraggiungibile. Ad un certo punto decise di chiedergli di poter consultare alcune lettere di Gramsci inedite. Sraffa, che fino ad allora era stato assai disponibile, diventa subito circospetto. Il 25 febbraio scrive alla Ravera per sapere che cosa debba fare: «Io ho le copie di alcune lettere di Gramsci a Tania che non sono comprese nel volume delle «Lettere dal carcere». Alcune di queste lettere evidentemente non possono per ora essere pubblicate integralmente, perché contengono parole aspre per Tania... Da quanto mi dite penso che abbiate piena fiducia nel giudizio e nella discrezione di Zucaro... Comunque vi sarò grato di una risposta rapida». La Ravera capisce al volo da chi Sraffa vuole la risposta. Il 6 marzo invia una missiva all'illustre professore che suona così: «Togliatti - che pure apprezza Zucaro e il suo lavoro - ritiene che non debbano essere date allo Zucaro le copie delle lettere...». Da quel momento il giornalista non riuscì ad ottenere più nulla da Sraffa che, prima con grande garbo, poi, con crescente fermezza, si nega.

L'altro episodio molto interessante è quello che riguarda la conversazione del 1967 di Sraffa con Paolo Spriano sui suoi incontri con Gramsci a Formia. Vacca ha letto sia il testo definitivo che uscì su «Rinascita», sia le correzioni e le riscritture volute dal professore di Cambridge prima di arrivare alla pubblicazione. Dall'analisi attenta dei testi appare chiaro come Sraffa tolga o riscriva tutto ciò che può provocare problemi al partito, al suo gruppo dirigente e in particolare a Togliatti. La preoccupazione più forte del «vecchio amico di Antonio» è quella di accreditare l'idea che i comunisti italiani fecero tutto il possibile per liberare Gramsci.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

